

Stig Dagerman:



la politica dell'impossibile e il significato della libertà

Roberto Manfredini

La pubblicazione di una antologia di scritti di Stig Dagerman (1923-1954), alcuni dei quali pubblicati sulle riviste: “*Storm*” (L’Assalto) e “*Arbetaren*” (Il lavoratore), dell’organizzazione anarcosindacalista svedese SAC (Sveriges Arbetares Centralorganisation), ha permesso di riscoprire il rapporto tra un intellettuale e il movimento sindacale dei lavoratori.

Dagerman può essere accostato alla riflessione che va da Kafka a Camus fino a Simone Weil.

E’ il tentativo di riprendere le fila, nel secondo dopoguerra, di un discorso spezzato, quello del valore e dello spirito sindacalista e libertario. Nel tentativo di ricomporre i temi della Libertà e della Giustizia indirizzandoli contro il nichilismo borghese e l’assolutismo stalinista. Questa rivolta contemporanea si ri-

trova nei principi libertari del sindacalismo, della Comune di Parigi, della Catalogna del 1936-39; le profonde ferite della guerra non piegano la volontà di non subire, indispensabile per sostenere il moto informe e furioso della storia.

I testi sono diversi: “Cuori ardenti” (Storm 1943); “La nuova reazione” (Arbetaren 1945); “Lo scrittore e la coscienza” (40-tal 1945); “Il mio punto di vista sull’anarchismo” (40-tal 1946); “Pessimismo: coraggio o moda?” (Vi 1946); “Il significato dei classici” (Dagens Nyheter 1946); “Il compito della letteratura è mostrare il significato della libertà” (Folket i Bild 1947); “Il caso Petkov” (Arbetaren 1947); “Metterci la firma” (Veckojournalen 1948); Il movimento dei cittadini del mondo” (Prisma 1949); “Quasi alla metà del secolo” (Stoc-

kholms-Tidningen 1949); “Una promessa solenne” (Arbetaren 1950); “Contributo al dibattito Est-Ovest” (Folket i Bild 1950); “Benvenuti a Sheffield” (Arbetaren 1950); “La dittatura del lutto” (Arbetaren 1950); “Il radioso avvenire... Risposta a una maturanda” (Idun 1952); “Passeggiando per le strade di Klara” (Arbetaren 1952).

Portatore di un esistenzialismo che ha consapevolezza della fine, ma attento alla critica sociale e delle ingiustizie, Dagerman vede nel capitalismo una esasperata competizione portatrice di insicurezza, mancanza di controllo sulle decisioni e una angoscia dell’individuo che non può tacere. La mancanza di una prospettiva rivoluzionaria nella realtà non si esprime in una fuga ma in una scelta etica: essere il politico dell’impossibile.



ria di Nikola Petkov da parte del regime stalinista di Georgi Dimitrov; analizzando un atto in cui non è stata tolta la vita solo a un singolo individuo ma a tutti gli oppositori, allo stesso principio di libero arbitrio, alla libertà di pensiero e di parola.

Indaga il proprio tempo e interpreta le contraddizioni. Avendo alle spalle il concetto di Albert Camus "Siamo un formicaio di uomini soli" la ricerca di consolazione in Dagerman, morto suicida, raggiunge la vertigine e supera sia Camus che Sartre: nessuna consolazione può essere appagata dall'esperienza umana.

All'interno di una generazione di scrittori formatasi tra gli anni '30 e '40 del Novecento, stagione tormentata dalla guerra e dalle dittature, la sua scrittura si trasforma in elaborazione del pensiero, come in Simone Weil, Dagerman costruisce una condizione umana non legata al tempo crudele della storia, ma incentrata sulla morale della vita, tra il bene e il male, dove la scrittura e la verità servono a ordinare un

mondo frantumato; in una prospettiva che vede l'individuo emanciparsi in un tempo futuro e le angosce di un secolo equiparate ad un immondezzaio.

La scelta militante anarco-sindacalista deriva dalla constatazione del fallimento di ogni altra possibilità politica, dall'angoscia "democratica" alla canonizzazione dell'astratto nelle esperienze stalinizzate, la sua via per uscire dal fatalismo nasce dalla compressione dell'iniziativa dei singoli, ne scaturisce un analista dell'angoscia in cui ci si immerge come in una allucinazione, un politico dell'impossibile, impegnato nella critica alla società di massa.

La profonda riflessione sulla libertà è riassunta nella sua protesta per l'uccisione, nel 1947 in Bulga-

ria di Nikola Petkov da parte del regime stalinista di Georgi Dimitrov; analizzando un atto in cui non è stata tolta la vita solo a un singolo individuo ma a tutti gli oppositori, allo stesso principio di libero arbitrio, alla libertà di pensiero e di parola.

Un uso realistico dell'utopia come filosofia della storia capace di diventare soggetto collettivo e protagonista della propria vicenda contemporanea, intesa anche come diritto di resistenza, per ridare fiducia dinamica e riconoscimento alla modernità.

BIBLIOGRAFIA: Stig Dagerman, *I vagoni rossi*, Via del vento, Pistoia, 2011;

Stig Dagerman, *La politica dell'impossibile*, Iperborea, Milano, 2016;

Andrea Baiani, *Dagerman. Chiedere il possibile è mostrarsi sconfitti*, in "Alias domenica" a. VI nr. 16; 17 aprile 2016, pag.7;

Sac, *Sveriges Arbetares Centralorganisation*, www.sac.se
info@sac.se

Dagerman vede nel capitalismo una esasperata competizione portatrice di insicurezza, mancanza di controllo sulle decisioni e una angoscia dell'individuo che non può tacere.